

**L'ISTITUZIONE DEL *REGNUM SARDINIE*
ET CORSICE: UN PROBLEMA STORIOGRAFICO**

MAURO G. SANNA

L' infeudazione della Sardegna e della Corsica a Giacomo II d' Aragona da parte di Bonifacio VIII non costituiva una semplice concessione feudale compiuta da un signore a favore di un suo vassallo, ma un elemento fondamentale di un progetto più ampio, disegnatosi con fatica nel corso di quindici anni nel tentativo di comporre la guerra del Vespro. La data del 4 aprile 1297 segnò, a causa degli eventi che seguirono, il destino dell' isola per i successivi quattro secoli attirando le attenzioni degli storici che si sono a lungo interrogati sull' infeudazione in sé stessa, sui suoi precedenti e sulle sue conseguenze.

Proprio per l' importanza del tema è necessario dapprima chiarire il *senso*, il valore che qui si dà all' atto bonifaciano, fornendo al lettore le informazioni sulle basi metodologiche e teoriche dalle quali si partirà per fare la successiva rassegna storiografica sulla nascita e lo svilupparsi delle pretese pontificie sulla Sardegna, pretese sulle quali si basava la convinzione di Bonifacio VIII di poter legittimamente infeudare, come titolare della Sede apostolica, la Sardegna e la Corsica a Giacomo II d' Aragona.

L' idea dell' infeudazione della Sardegna, pur senza la Corsica, da parte della Sede apostolica a favore di uno dei contendenti della guerra del Vespro non era nuova, essendo già stata elaborata nel corso di trattative diplomatiche condotte, tra l' altro, in un momento nel quale la Sede apostolica era vacante¹. È tuttavia necessario sottolineare che anche in questo caso il ruolo del pontefice veniva considerato fondamentale, per quanto sembrasse privato di forza decisoriale e di peso politico, visto che nei progetti d' accordo intercorsi, forse proprio a causa della contingente vacanza del trono di Pietro, non si era mai tenuto conto della sua volontà. E però le parti in causa convenivano che l' infeudazione dell' isola sarebbe stato un atto che solo il pontefice avrebbe potuto compiere. Il suo non sarebbe stato certo un ruolo puramente notarile, ratificatorio² — egli non svolgeva cioè solo e semplicemente il compito di arbitro —, in quanto avrebbe dovuto non solo ratificare gli accordi presi dai contendenti, ma, come detentore del diritto, avrebbe dovuto infeudare l' isola al prescelto che l' avrebbe ricevuta dalle sue mani. Il papa era perciò parte in causa e gli veniva da tutti riconosciuto il dominio eminente, cioè la proprietà, sull' isola e conseguentemente il diritto di disporne a proprio piacimento³. Mai si pensò nell' occasione di occupare la Sardegna con la

1. La Sardegna comparve per la prima volta negli accordi di Tarazona del 1293 e sarebbe dovuta essere concessa dal pontefice a Federico di Sicilia, V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, 2 voll., Madrid 1956, I, p. 99.

2. Come sembrerebbe invece prospettare in modo un po' riduttivo V. SALAVERT, *Cerdeña y la expansión* cit., I, p. 100 affermando che le decisioni della Junquera potevano realizzarsi solo con la «condición indispensable que las ratificara la Curia de Roma».

3. Il *dominium eminens* è di per sé l' espressione giuridica di un «diritto di proprietà» effettivo da parte di un sovrano, diritto che «generalmente quiescente» o esercitato per mezzo di altri, di norma suoi ufficiali o, in ambito feudale, suoi vassalli, «può venir richiamato in attività ad ogni momento per necessità» o volontà dello stesso sovrano: G.C. MOR, *Dominio eminente*, in *Novissimo digesto italiano*, diretto da A. Azara, E. Eula, VI, Torino 1960, pp. 210-213, per la citazione p. 210. È inoltre opportuno chiarire che «così come è configurato dalla dogmatica attuale, il concetto di dominio

sola forza delle armi, invaderla e farla propria, ma al contrario essa fu, seppur trattata come merce, come *res*⁴, considerata in termini giuridici molto precisi, e il ruolo del pontefice — dal quale ci si aspettava la concessione di diritti feudali sull'isola — era fondamentale per dare valore legale agli accordi⁵.

La Sede apostolica, nella persona di Bonifacio VIII, riteneva di essere proprietaria delle due isole — e come si avrà modo di ripetere più volte ciò era riconosciuto da tutti — e come propri patrimoni le trattò entrambe nel momento in cui decise di concederle al re d'Aragona unendole in un solo bene (un'unica *res* appunto) da quel momento dichiarato indivisibile.

Intese le cose in questo senso non va sopravvalutata neanche l'espressione, indubbiamente nuova, di «regnum Sardinie et Corsice», poiché l'elemento di novità che il Caetani apportò, rispetto alle bozze di accordi pregresse tra le parti in causa nel conflitto del Vespro, fu quello di inserire nel “pacchetto” per Giacomo II, anche la Corsica; ma anche in questo caso, comportandosi da alto signore feudale e sempre applicando una concezione patrimoniale dello Stato, il papa non faceva altro che infeudare due suoi beni, qualcosa che riteneva appartenesse alla Sede apostolica, sempre su richiesta di Giacomo II, per rendere più appetibile uno scambio che prevedeva, fino a quel momento, per il re aragonese la rinuncia alla Sicilia per la sola Sardegna, o forse nel tentativo di rendere concreto anche per la Corsica, in quel momento sotto il pieno controllo dei Genovesi, il *dominium eminens* della Sede apostolica.

Certamente Giacomo II avrebbe dovuto poi rendere effettivi i propri diritti visto che l'infeudazione rappresentava non «una sovranità di fatto»⁶ ma una sovranità di diritto, «una leva [...] potente», utile «a dare legalità [...] ad una vigorosa azione di conquista e di espansione territoriale e commerciale: anzi» il diploma aveva importanza «come impulso ad agire, più che come ratificazione di un fatto compiuto»⁷, ma proprio sulla presunzione del diritto e a

47

eminente è piuttosto recente» ed indica «la legittimazione dogmatica dell'espropriazione per pubblica utilità», mentre viene qui utilizzato nel primo senso; *Ibidem*. Sul significato di questo concetto giuridico si veda però F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll. Sassari 1990, I, pp. 66-67 che ne parla come di un «atteggiamento spirituale protettivo», contrapposto al *dominium directum* che consisterebbe nella volontà, da parte della Sede apostolica in questo caso, di «una vera e propria ingerenza politica interpretata come possesso effettivo».

4. Allo stesso modo, in epoca molto successiva in pieno *ancien régime* in occasione della guerra di successione spagnola, la Sardegna «come una *res*, fu oggetto di trattativa e di scambio tra le potenze (nella fattispecie perfezionato con la consegna alla casa sabauda nel 1720)»: I. BIROCCHI, *La questione autonomistica dalla «fusione perfetta» al primo dopoguerra*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino 1998, pp. 133-199: 134.

5. Su questo argomento si veda però anche F. C. CASULA, *Introduzione alle Genealogie, in Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984, pp. 28-29 e *passim*; e *Id.* *La Sardegna aragonese cit.*, I, pp. 66-67 e *passim*; *Id.*, *La terza via della Storia*, Pisa 1997, *passim*; nonché, le osservazioni alle sue teorie fatte da BIROCCHI, *La questione cit.*, pp. 133-137.

6. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, 2 voll., Palermo 1908-1909, II, p. 115.

7. Si utilizzano qui le parole che il Volpe usò per spiegare il valore della infeudazione che il Barbarossa aveva fatto della Sardegna a favore di Pisa nel 1166: G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, n. e., Firenze 1970, p. 3.

dispetto del fatto che fu attuata con la forza, la sovranità di fatto fu faticosamente ottenuta.

A parte un tentativo, compiuto da Pisa all'indomani dell'infeudazione, di mettere in dubbio i diritti dell'Aragonese e subito rintuzzato da Giacomo II⁸, la legalità delle azioni del Giusto fu riconosciuta e mai messa in dubbio da alcuno visto che da allora in poi né Pisa⁹ né Genova, che di fatto possedevano i tre quarti dell'isola in questo periodo, misero mai in dubbio la legalità o il valore della bolla. Né lo fece un successore di Bonifacio, quel Giovanni XXII al quale Giacomo II era inviso e che cercò di convincere, nel 1323, Genova e Pisa affinché riunissero le proprie forze per contrastare la imminente spedizione dell'infante Alfonso. Né furono, in seguito, mai messi in dubbio dal giudice d'Arborea Ugone II, che giurò fedeltà al re e si dichiarò suo vassallo per il giudicato di Arborea, né da Mariano IV che negli anni Settanta del XIV secolo, nel bel mezzo di una guerra inesauribile che lo aveva portato a conquistare praticamente l'intera superficie dell'isola, cercò di sostituirsi al re aragonese, Pietro IV, come titolare dell'infeudazione del regno di Sardegna e Corsica e di divenire, perciò, titolare di diritto e non solo di fatto del potere sull'isola.

Si trattava di diritti che il re d'Aragona riteneva tanto concreti quanto era concreta la rinuncia che si era impegnato a fare della Sicilia che aveva fino ad allora posseduto di fatto, e a nulla vale contrapporre il fatto che poi gli avvenimenti successivi avrebbero portato al rimanere della Sicilia nell'ambito della Corona.

In questo senso dunque risulta ancora più comprensibile e a posteriori si potrebbe dire inevitabile, la effettiva materializzazione della conquista della Sardegna: l'abbandono della Sicilia doveva in qualche modo essere compensato e la Corona d'Aragona doveva trovare il proprio tornaconto che non poteva poi essere lasciato a pretese puramente teoriche¹⁰.

Certo, se all'infeudazione che Bonifacio VIII fece a favore di Giacomo II d'Aragona nell'aprile del 1297, non fosse seguita la pur faticosa conquista dell'isola da parte dei catalano-aragonesi, e se la Sardegna fosse rimasta, non si sa per quanto tempo ancora pisana, gli studiosi non si sarebbero soffermati così a lungo su di essa, e le avrebbero riservato probabilmente la stessa scarsa attenzione che è stata data all'infeudazione a suo tempo concessa a Pisa da Federico Barbarossa nel 1166.

8. Nell'ottobre del 1297, tentò tramite suoi ambasciatori di instillare il dubbio sulla validità dei propri diritti in Giacomo II, ma questi, nel dicembre dello stesso anno rispose perentoriamente che i diritti sul «regnum Sardinee» gli erano stati concessi dalla Sede apostolica alla quale appartenevano «ius et proprietatem» sul detto regno, e che pertanto egli non intendeva assolutamente «in aliquo derogare» dal proprio diritto: V. SALAVERI, *Cerdeña y la expansión* cit., II, docc. 26, Pisa 4 ottobre 1297; e 29, Valenza 5 dicembre 1297.

9. Che anzi nel dicembre del 1322 cercò di intervenire presso la curia pontificia per ottenere la revoca dei diritti feudali concessi all'Aragonese e una loro «voltura» a proprio favore: *Acta Aragonensia. Quellen und zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen und Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*, herausgegeben von H. FINKE, 3 voll., Berlin und Leipzig 1922, (da ora in poi A. A.), III, p. 191, Oristano 22 dicembre 1322.

10. A questo proposito si vedano ancora una volta le parole di Giacomo agli ambasciatori pisani che cercavano di mettere in dubbio la legittimità delle sue pretese sull'isola di cui alla nota 8.

E sicuramente molti meno studi si sarebbero concentrati su di essa rispetto, per esempio, ad altri due tentativi, entrambi di matrice imperiale e ben poco concreti che hanno per motivi diversi attratto l'attenzione degli storici, di impadronirsi dell'isola attraverso la concessione del titolo di *rex Sardiniae* dapprima a Barisone di Arborea nel 1164 dallo stesso Barbarossa, e poi, nel 1238, da Federico II a favore del figlio Enzo, che per breve periodo regnò nel giudicato di Torres.

Tuttavia, per quanto sia innegabile che la maggior attenzione degli storici alle relazioni tra la Sede apostolica e la Sardegna sia stata dovuta alla effettiva conquista dell'isola da parte dei catalano-aragonesi in seguito all'atto bonifaciano del 1297, non si sarebbero comunque potuti trascurare i rapporti della Sardegna con la Chiesa romana, vista la caratteristica anche di «*respublica christiana*» del medioevo stesso, vista la provenienza *pontificia* di buona parte della documentazione inerente alla Sardegna medievale, e visto soprattutto che i pontefici rivendicarono a lungo diritti *in temporalibus* sulla Sardegna, e che su questi diritti trasferiti a Giacomo II d'Aragona, si basò la conquista catalano-aragonesa dell'isola.

Data l'importanza dell'argomento, gli storici si sono spesso esercitati per stabilire il quando e il perché i papi iniziarono a rivendicare la proprietà dell'isola, giungendo spesso a conclusioni differenti fra loro, dato che, come non ci si stanca mai di ripetere, la documentazione inerente all'isola è molto scarsa per tutto il medioevo non aragonese, e ancora in un suo recente lavoro sulla politica di Innocenzo III nei confronti della Sardegna, lo storico americano John Moore è stato costretto ad affermare, non senza buone ragioni, che non è chiaro quando i pontefici rivendicarono per la prima volta la Sardegna¹¹.

Poco più di un secolo fa, Gaetano Ziolia, accentuando le affermazioni di Pasquale Tola che vedeva nel «patrocinio pietoso dei romani pontefici, fra i quali S. Gregorio Magno» la «radice di molti beni e di non pochi mali»¹² e basandosi sullo pseudocondaghe di S. Gavino, affermava che la Sardegna apparteneva, sin dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, alla Chiesa romana¹³; ma già Enrico Besta, che aveva utilizzato lo pseudocondaghe con grande accortezza e ne aveva ritrovato l'origine nel contesto cronologico del XIII secolo e delle rivendicazioni pontificie sulla Sardegna¹⁴, aveva chiarito che «la soggezione [dell'isola alla Sede apostolica] non fu agli inizi, né i giudici, crescendo in potenza, si disciolsero da essa affievolendola, ma venne poi appunto col scemar del loro potere»¹⁵.

Né maggior forza probatoria pare avere il fatto che in una donazione costantiniana contenuta nel *Liber pontificalis* l'isola fosse inclusa tra i territori

11. J. C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia and the papal State*, «Speculum», LXII/1 (1987), pp. 81-101: 82: «at what point the popes first claimed Sardinia is unclear».

12. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae* (da ora in poi, *CDS*), 2 voll., Torino 1861-1868, (*Historiae patriae Monumenta*, X, XII), I, *Dissertazione Prima*, pp. 92-93.

13. G. ZIOLIA, *Ricerche storiche sul governo dei giudici in Sardegna*, Sassari 1897, p. 41.

14. E. BESTA, *Nuovi studi su le origini la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, «Archivio Storico Italiano», serie V, XXVII (1901), pp. 24-95: 59.

15. E. BESTA, *La Sardegna* cit., II, p. 110.

donati alla chiesa dei Santi Damiano e Marcellino visto che lo stesso Louis Duchesne, curatore dell'edizione del *Liber*, riteneva che vi fosse un errore nel testo e che originariamente si intendessero solo dei possedimenti che quella chiesa romana avrebbe avuto sull'isola¹⁶.

Lo stesso Besta, come prima di lui Alfred Dove che affermava essere precipuo interesse di Gregorio VII in Sardegna non tanto l'aspetto religioso «quam ut auctoritas Romana in Sardinia restitatur»¹⁷, riteneva che la prima vera affermazione di una sovranità di tipo temporale della Sede apostolica sulla Sardegna si dovette all'iniziativa politica di Gregorio VII¹⁸ che si sarebbe fondata, secondo lui, proprio sulla interpolata donazione di Ludovico il Pio¹⁹. Per affermare che Gregorio aveva delle pretese politiche sulla Sardegna, Besta si basava soprattutto su una lettera che il papa aveva scritto a Goffredo di Lorena accennando a qualcosa «de Sardinia» per la quale il «terminus» posto dal papa stesso «iam transiit»²⁰, e che Besta metteva in relazione con una successiva lettera nella quale il papa riferiva al giudice di Cagliari Orzocco che spesso gli era stata richiesta una *licentia invadendi*²¹ sull'isola. Non si può escludere che nel formulare le sue ipotesi Besta fosse influenzato anche dalla contemporanea e netta rivendicazione che lo stesso pontefice aveva fatto del dominio temporale della Sede apostolica sulla Corsica²². In molti casi la storiografia successiva ha sostanzialmente concordato con questa «lettura»²³.

Cinzio Violante, pur notando che la lettera ai giudici sardi si riferirebbe «non a uno 'ius proprietatis', ma solo a una speciale 'caritas' della Chiesa romana

16. cfr.: *Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, 2 voll., Paris 1886-1892, p. 199 n. 92, e L. WECKMANN, *Las bulas alejandrinas del 1493 y la teoría política del papado medieval*, Ciudad de México 1949, p. 172 n. 576. A questo dato bisogna aggiungere quello del Moore che, pur mettendo in guardia sul fatto che la frase riguardante la Sardegna viene da molti considerata come interpolata e sospendendo il giudizio sulla sua validità, ricorda che in una donazione di Ludovico il Pio dell'817 l'isola era inclusa tra i territori riconfermati dall'imperatore come proprietà della Sede apostolica ma, pur tenendo conto della desolante povertà del quadro documentario in questo periodo, bisogna dire che da nessun documento risultano affermazioni del romano pontefice circa un'appartenenza della Sardegna al patrimonio di S. Pietro: J.C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia* cit., p. 82.

17. A. DOVE, *De Sardinia insula contentioni inter Pontifices Romanos atque imperatores materiam praebente, Corsicanae quoque historiae ratione adhibita*, Berlin 1866, p. 81; cfr. R. TURTAS, *Gregorio VII e la Sardegna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLVI/2 (luglio-dicembre 1992), pp. 375-397: 388 n. 36.

18. E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, pp. 79-80.

19. *Ibidem*, I, pp. 35-37.

20. *Das Register Gregors VII.*, in *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA* (da ora in poi MGH), *Epistolae selectae* 2; I, 72; cfr. R. TURTAS, *Gregorio VII* cit., p. 386 n. 30.

21. *Das Register* cit., VIII, 10.

22. Il papa aveva affermato che la Corsica «nulli mortalium nullique potestati nisi sancte Romane Ecclesie ex debito vel iuris proprietate pertinere», *Das Register* cit., V, 4. Su questo argomento si vedano i due fondamentali studi di: C. VIOLANTE, *Le concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», LXXV (1963), pp. 43-56; e V. TIRELLI, *Note su recenti studi di storia pisana*, «Bollettino storico Pisano», XXXIII/XXXV (1964-1966), pp. 669-701.

23. Oltre agli autori citati nel prosieguo si vedano ad esempio: F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985, pp. 33-35; F.C. CASULA, *Introduzione* cit., p. 27.

verso la Sardegna» afferma, in modo a dir la verità un po' vago, che «a prescindere dai diversi fondamenti giuridici, è certo individuabile [...] una visione organica di intervento nel Mediterraneo occidentale» da parte di Gregorio VII²⁴.

Vicente Salavert, riprendendo Besta, afferma che solo con Gregorio VII «aparece una formulación clara de derechos por parte de la Santa Sede», però fonda le pretese del pontefice anziché sulla donazione ludoviciana, su una «base mística» derivante dalla «tesis teocrática» della *reforma*, l'unica che permetterebbe di spiegare le pretese pontificie di «comprender que fueran aceptadas sin grandes dificultades por aquellos a quienes se afectaban», cioè i giudici²⁵.

Luis Weckmann, citando la lettera di Gregorio VII del 1080, con la quale si faceva presente ai giudici che «nobis terram vestram a multis gentibus esse petitam»²⁶, ricorda come «Besta llama, no sin razón, a esta afirmación de Gregorio VII, la primera enunciación de las reivindicaciones papales sobre Cerdeña», ma pone soprattutto l'accento sul fatto che il papa avesse assicurato al giudice di Cagliari la protezione di S. Pietro «en caso de perseverar en la *fidelitas* del Apóstol», insistendo sul senso feudale che il termine *fidelitas* aveva nella terminologia di Gregorio VII²⁷.

Anche Pietro Zerbi, che compie un attento studio sull'uso del termine *fidelitas* presso il pontefice, evidenziando che «la terminologia ecclesiastica e quella feudale hanno molti vocaboli comuni» e che «tra questi *fidelitas* è uno dei più frequenti»²⁸ e pur sottolineando, in contrasto con Weckmann, che, esattamente come accade nella lettera gregoriana a Orzocco di Cagliari del 1080, «le espressioni *fidelis*, *fidelis Dei*, *Beati Petri* [...] ricorrono ad ogni pagina [...] [e] designa[no], prescindendo da qualsiasi rapporto feudale, ogni cristiano che sia figlio devoto ed obbediente della Chiesa»²⁹, accetta la tesi che Gregorio avesse rivendicato per la Sede apostolica la proprietà della Sardegna oltre che della Corsica³⁰.

Differisce da queste la posizione di Salvatore Fodale che, pur affermando che «l'interessamento territoriale della Sede apostolica per la Sardegna e per la Corsica si era manifestato separatamente, ma contemporaneamente, a partire dalla seconda metà dell'XI secolo», nota la differenza tra le decise affermazioni del pontefice sull'isola minore e la Sardegna, per la quale tuttavia Fodale non ri-

24. C. VIOLANTE, *Le concessioni pontificie* cit., p. 49.

25. V. SALAVERT, *Cerdeña y la expansión* cit., I, p. 136.

26. *Das Register* cit., VIII, 10.

27. L. WECKMANN, *Las bulas alejandrinas* cit., p. 174.

28. P. ZERBI, *Il termine «fidelitas» nelle lettere di Gregorio VII*, «Studi Gregoriani», III (1948), pp. 129-148: 131.

29. *Ibidem*, p. 134.

30. *Ibidem*, p. 133; «anche le due grandi isole del Mediterraneo [*scil.* Sardegna e Corsica] erano, come è noto, sotto l'alto dominio feudale della Santa Sede». Sull'uso del termine *fidelis* in Gregorio VII si veda anche il più recente J. FLORI, *Le vocabulaire de la reconquête chrétienne dans les lettres de Grégoire VII*, in *De Toledo a Huesca. Sociedades medievales de transición a finales del siglo XI (1080-1100)*, Zaragoza 1998, pp. 247-267.

esce a cogliere con chiarezza se il papa la «considerasse terra della Chiesa, sua proprietà,» e quindi «agisse come *dominus* dell'isola, o piuttosto, minacciando la concessione della *licentia invadendi* ai nemici, si attenesse soltanto come successore di Pietro ad una ideologia universalistica e ad un piano d'azione globale», ciò sarebbe dipeso «probabilmente dal diverso rapporto con un potere politico indigeno già stabilito»³¹.

Allo stesso modo Sandro Petrucci nota che «a differenza che per la Corsica, appartenuta al regno italico, il pontefice non rivendicò l'appartenenza della Sardegna al patrimonio *beati Petri*» minacciando però i legittimi regnanti di concedere la *licentia invadendi* sull'isola se questi non avessero rispettato le sue disposizioni «in materia religiosa»³².

Proprio sulla differenza terminologica usata dal pontefice nei confronti delle due isole e sul significato del termine *fidelitas* nel contesto della corrispondenza sarda di Gregorio, insiste Raimondo Turtas che nota come il papa «non ricorse mai ai termini usati per i diritti della stessa» Sede apostolica sulla Corsica per la quale il pontefice asseriva inequivocabilmente che apparteneva «nulli mortalium nullique potestati nisi sancte Romane Ecclesie»³³, e, anche se a seconda del comportamento dei giudici «potevano derivarne implicazioni tali da coinvolgere la sopravvivenza della [...] organizzazione politica dell'isola»³⁴, Turtas ritiene che le preoccupazioni di Gregorio e le sue iniziative fossero strettamente legate alla *riforma*, senza aspirare «al dominio politico della Sardegna» e senza affermare «che la Sede apostolica avesse un particolare diritto in questo senso, come se l'isola facesse parte del *patrimonium Sancti Petri*»³⁵. Convergenndo parzialmente con l'affermazione di Fodale, Turtas ritiene che Gregorio «anzi riconosceva di fatto la legittimità dei giudici sardi» mentre non riconosceva quella di coloro che dominavano la Corsica³⁶.

In effetti la prima affermazione esplicita di proprietà che un pontefice romano fece nei confronti dell'isola fu compiuta da Alessandro III nel 1166-1167³⁷ e fu il risultato di una serie di avvenimenti che non potevano, nel contesto storico del XII secolo, lasciare indifferente il pontefice. Dalla metà del XII secolo, infatti, le

31. S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della sede apostolica*, in Id., *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991, pp. 119-140: 119-120.

32. S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il Medioevo dai giudicati agli Aragonesi*, Milano 1987, pp. 97-156: 115.

33. *Das Register* cit., V, 4; cfr. R. TURTAS, *Gregorio VII* cit., p. 395.

34. *Ibidem*, p. 395.

35. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 197. Anche se Gregorio si riservava il diritto di intervenire anche militarmente in Sardegna se i giudici non si fossero dimostrati *fideles* a S. Pietro. A questo proposito si veda anche ancora una volta J. FLORI, *Le vocabulaire* cit.

36. *Ibidem*.

37. CDS, I, LXVIII, p. 223; datato dal Tola al 1162, ma da correggere in 1166-1167: J.V. PFLUCK-HARTTUNG, *Acta pontificum Romanorum inedita*, 3 voll., Stuttgart 1886, III, pp. 214-215. La *datatio* sbagliata del Tola induce in errore anche S. PETRUCCI, *Storia politica* cit., p. 115 e J.C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia* cit., p. 84.

mire di Pisa e di Genova nei confronti della Sardegna compirono un salto di qualità: la continua lotta per la conquista dei mercati dell'isola le costrinse a spostare la loro azione dal piano puramente economico a quello politico-istituzionale³⁸. A favorire queste intenzioni e nel contempo a fare da terzo incomodo s'inserì, per la prima volta, l'imperatore. Il Barbarossa intendeva ricondurre sia la Corsica che la Sardegna «nell'ambito dell'Impero»³⁹; però un tentativo, compiuto nel 1158, da parte di Federico I, di inviare in Sardegna due ambasciatori⁴⁰ fallì a causa dell'opposizione delle due città marinare, troppo interessate all'isola per lasciare che l'impegno profuso in essa nel corso di almeno un secolo e mezzo andasse perduto per compiacere i disegni del Barbarossa⁴¹.

È noto che Genova fu la prima a cercare di legittimare e rafforzare le proprie posizioni in Sardegna presso l'imperatore, approfittando delle ambizioni del giudice d'Arborea⁴² mentre Federico, di rimando, vide la possibilità di utilizzare il giudice e la città *ligure* come strumento per portare l'isola, seppure indirettamente, nella sua sfera d'influenza. Tuttavia l'aver nominato, nel 1164⁴³, Barisone d'Arborea re di Sardegna si rivelò immediatamente un fallimento: se ne accorsero

38. A questo proposito si confronti anche: G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo convegno internazionale di studi (Sassari, 7-9 aprile 1978), II, Sassari 1981, pp. 33-125: 74 ss.

39. R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del Convegno di Studi, (7-8 maggio 1992), Pisa 1995, pp. 183-233: 217; già nel 1152 Guelfo di Toscana aveva ricevuto l'autorizzazione da parte dell'imperatore a nominarsi *rector* o *princeps Sardiniae*, G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., p. 75.

40. *Supplementa*, edidit G.H. PERTZ, in MGH, *Scriptores*, XX, Hannoverae 1868, p. 450; gli ambasciatori erano «episcopum [...] Conradum Eistetensem et comitem Emiconem» ovvero Corrado di Eichstadt e Amicone di Lunningen, cfr.: E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 114 e G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., p. 75.

41. Il titolo concesso a Guelfo era privo di effettiva consistenza e dimostrava l'impossibilità pratica da parte dell'imperatore di dare concretezza alle proprie mire senza l'aiuto di chi già possedeva una posizione di potere nell'isola: G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., p. 75. Giustamente osserva anche E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 114: «Quando si trattava del suo tornaconto anche Pisa, che pur si atteggiava a rocca dell'Impero, sapeva ben dividere la propria politica da quella de' Cesari».

42. Già agli inizi degli anni Trenta del secolo il giudice arborense Comita si era legato al Comune genovese con una cospicua donazione alla chiesa cattedrale della città e con un giuramento con il quale si *consegnava*, insieme al figlio e al regno tutto, a Genova: «trado memet ipsum et filium meum una cum regno et omni mea substantia, Ottoni Contardo Januensium consuli vice totius communis Janue»: *CDS*, I, sec. XII, docc. XLI e XLII, [dicembre 1131], pp. 207-209; per la citazione doc. LXII p. 208. Per le relazioni tra l'Arborea e il Comune di Genova in questi anni cfr. anche E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato d'Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del I Convegno internazionale di studi, (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di G. Mele, Oristano 2000 (ISTAR, Subsidia, 2), pp. 313-421. L'alleanza ineguale con Genova favorì le aspirazioni espansionistiche di Comita che attaccò il giudicato di Torres negli anni Quaranta attirandosi anche la scomunica del legato pontificio Baldovino di Pisa intervenuto a favore di Gonnario di Torres «fidelis» della Chiesa metropolitana di Pisa ormai dal 1131; cfr.: E. BESTA, *Il Liber iudicum turritanorum con altri documenti logudoresi inediti*, Palermo 1906, p. 16 e R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 248-254.

43. E. BESTA, *La Sardegna* cit., I, p. 120 e ss.

sia gli stessi genovesi sia il Barbarossa che appena un anno dopo, decise di cambiare alleato concedendo l'isola in feudo a Pisa⁴⁴.

Forse perché l'investitura concessa a questa città rischiava di avere maggiori possibilità di riuscita, già l'anno successivo entrò in scena per la prima volta il pontefice Alessandro III, che scriveva all'arcivescovo di Genova a causa della sua preoccupazione per un tentativo dei Pisani di sottrarre la Sardegna al «dominio et iurisdictioni Sancti Petri»⁴⁵. Questa è, appunto, la prima attestazione documentaria conosciuta nella quale un pontefice dichiara apertamente i diritti della Sede apostolica sull'isola⁴⁶.

Sembra quindi doversi ribaltare l'affermazione di Besta, per il quale le «rivendicazioni imperiali [...] furono promosse dall'azione invaditrice della Chiesa»⁴⁷, e doversi viceversa ammettere che il pontefice intervenne solo in seguito alle affermazioni di sovranità dell'imperatore, e anche in questo caso non subito ma solo dopo che queste avevano preso a concretizzarsi proprio per mezzo della realtà istituzionale sulla quale la Chiesa romana stessa aveva fatto più affidamento durante tutto l'undicesimo e dodicesimo secolo, non solo per quel che riguarda la politica *sarda*, e che ora, passata nel campo dell'Impero, le si opponeva⁴⁸.

È certo che né Alessandro III né i suoi successori chiarirono mai su quali basi giuridiche originarie rivendicassero per la Sede apostolica la proprietà dell'isola. È possibile che i fondamenti risalissero alle donazioni carolingie ma è impossibile affermarlo sulla base della documentazione conservata ed anche la interessante ricostruzione di Weckmann, che riconduce ad una teoria giuridica — che egli definisce *omninsulare* — che, basandosi su elementi giuridici forniti dalla donazione di Costantino, sarebbe stata elaborata dalla corte pontificia alla fine dell'XI secolo ed enunciata esplicitamente per la prima volta da Urbano, e per la quale tutte le isole apparterrebbero alla «especial jurisdicción de San Pedro», si scontra con il silenzio delle fonti documentarie⁴⁹.

44. *Friderici I. diplomata*, bearbeitet von H. APPELT, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, tomus X pars II, Hannoverae 1979, doc. 477, pp. 389-392, Francoforte 17 aprile 1165; e CDS, I, LXXXI, 17 aprile 1165, pp. 232-233.

45. CDS, I, LXVIII, p. 223; sulla *datatio* cfr. *supra* n. 37. Nella lettera il pontefice chiedeva che l'arcivescovo si facesse suo tramite presso i consoli della città affinché «prenominatam terram a Pisanorum impugnatione protegant, manuteneant viriliter atque defendant, ita quod in alterius dominium minime possit transferri, sed in nostra debeat prout dictum est fidelitate plenius conservari».

46. A questo proposito si confronti: R. TURTAS, *L'Arcivescovo di Pisa legato* cit., pp. 217-218.

47. E. BESTA, *La Sardegna* cit., II, p. 106.

48. Sui rapporti strettissimi tra la Sede apostolica e Pisa fino alla elezione del Barbarossa ad imperatore cfr.: oltre a R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato* cit., *passim*, soprattutto M. RONZANI, *La «nuova Roma»: Pisa, Papato e Impero al tempo di San Bernardo*, in *Momenti di Storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di O. Banti, Pisa 1991, pp. 125-194.

49. Per le donazioni carolingie si veda C. MORRIS, *The papal monarchy: The western Church from 1050 to 1250*, in *Oxford History of the Christian Church*, Oxford 1989-1991, pp. 417-451; 420; per la teoria *omninsulare*: L. WECKMANN, *Las bulas alejandrinas* cit., per la citazione pp. 32-33, per la Sardegna pp. 171-179 e *passim*.

Certo è che dal 1166 in poi le prese di posizione dei papi su questo argomento furono sempre più nette e continue e tutte volte all'affermazione dei diritti *in temporalibus* della Sede apostolica sull'isola e, durante tutto lo scorcio del XII secolo e lo sviluppo del XIII a causa anche del continuo deteriorarsi dei rapporti con Pisa e degli scontri con l'imperatore, uno dei principali obiettivi della Sede apostolica nei confronti della Sardegna fu quello di legittimare giuridicamente e rendere effettiva la proprietà dell'isola. Una proprietà che la Sede apostolica rivendicò, diversamente che per i territori dell'Italia centrale e contrariamente a quanto afferma John Moore, quasi certamente sia per la distanza che la separava dalla Sardegna sia per la presenza sull'isola di realtà istituzionali preesistenti, sempre sotto forma di *dominium eminens* e non come dominio diretto, soprattutto a partire dalla fine del pontificato di Lucio III, che fu l'ultimo ad affermare che l'isola apparteneva «specialiter» al Patrimonio di S. Pietro⁵⁰.

La Sede apostolica non si preoccupò di giustificare i suoi diritti sull'isola e durante tutto il XIII secolo affermò semplicemente che era di sua proprietà richiedendo e ottenendo la prestazione di uno specifico attestato di fedeltà feudo-vassallatico da parte dei giudici sardi e ottenendo il riconoscimento dei suoi diritti dallo stesso Federico II⁵¹.

Con la prestazione di tali giuramenti la Sede apostolica ottenne le basi giuridiche necessarie a dar effettivo fondamento, da nessuno mai messo in discussione, alle sue affermazioni circa la proprietà dell'isola, e fu su queste basi che Bonifacio VIII poté permettersi di infeudarla a Giacomo II d'Aragona.

55

50. Il pontefice, scrivendo ai Genovesi e ai Pisani asseriva che «insula illa specialiter in patrimonio Beati Petri consistit»: CDS, I, LII, p. 214, il doc. viene attribuito a Lucio II e datato 26 ottobre 1144 mentre risale al 1183, cfr.: P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della repubblica di Genova (958-1797)*, Genova 1960, p. 28, n. 119 e anche *Italia Pontificia*, X, *Calabria-Insulae*, in *Regesta pontificum Romanorum*, cong. P. F. Kehr, a cura di D. Girsensohn, Zurich 1975, p. 385, n. 53; la datazione sbagliata induce in errore J.C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia* cit., p. 84. Per l'interpretazione data dallo storico americano alla politica di Innocenzo III nei confronti della Sardegna, che egli ritiene di poter assimilare a quella dello stesso Innocenzo per l'Italia centrale, cfr.: J.C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia* cit., p. 98 e *passim*, e le osservazioni dello scrivente in M.G. SANNA, *Il dominium eminens della Sede apostolica sulla Sardegna nella teoria e nella prassi politica di Innocenzo III*, in *Innocenzo III: Urbs et Orbis*, Atti del Congresso internazionale (Roma 9-15 settembre 1998), a cura di A. Sommerlechner, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 55), pp. 954-970.

51. I giuramenti di fedeltà alla Sede apostolica furono ottenuti con certezza già entro il 1205 (ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (da ora in poi ASV), *Reg. Vat.* 7, f. 26, 29 maggio 1205) da Innocenzo per i giudicati di Torres, Gallura e Arborea, mentre probabilmente fu ottenuto solo nel 1215 per il giudicato di Cagliari (ASV, A. A., *Arm. XVIII*, t. II, f. 408, 20 agosto 1215; edita in CDS, II, pp. 489-490 con data errata al 18 novembre 1215 e in forma di regesto, sempre con datazione errata, in D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna* (da ora in poi CDRS), 2 voll., Cagliari 1940 (Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 2), I, doc. XLVIII. I riconoscimenti del dominio eminente della Sede apostolica sulla Sardegna e la Corsica da parte di Federico II nel 1213 e poi nel 1219 si trovano il primo in MGH, *Leges* 5, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, 2, Hannoverae 1896, p. 62, 12 luglio 1213 e *Ibidem* p. 78 e ss., (e sotto forma di regesto in CDRS, I, doc. LXX) datato settembre 1219. Per i successivi giuramenti di fedeltà sotto Onorio III e la loro ulteriore specificazione in senso feudale sotto Gregorio IX, si rimanda alla bibliografia.

Fonti

Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen - und Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327), herausgegeben von H. Finke, I-III, Berlin und Leipzig 1922.

Acta pontificum Romanorum inedita, I-III, a cura di J. von Pflugk-Harttung, Stuttgart 1886.

Il Liber iudicum turritanorum con altri documenti logudoresi, a cura di E. Besta, Palermo 1906.

Italia pontificia, X. *Calabria-Insulae*, in *Regesta Pontificum Romanorum*, cong. P.F. Kehr, a cura di D. Girgensohn, Zurich 1975.

Le Liber Censuum de l'Église Romaine, a cura di P. Fabre, L. Duchesne, I-II, Paris 1910.

Le Liber pontificalis, 2 voll., a cura di L. Duchesne, Paris 1886-1892.

Lettres communes du pape Jean XXII, I-XVI, a cura di G. Mollat, Paris 1904-1946 (Bibliothèque de l'École française d'Athènes et de Rome, in seguito Bèfar).

Lettres communes du pape Urbain V (1362-1370), I-IV, VIII, IX, a cura di M. e A.M. Hayez, Rome 1978-1983 (Bèfar).

Lettres secrètes et curiales du pape Jean XXII (1316-1334) relatives à la France, a cura di A. Coulon, S. Clémencet, Paris 1900-1965 (Bèfar).

Libellus Iudicum Turritanorum, a cura di A. Sanna, introduzione di A. Boscolo, Cagliari 1957.

P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della repubblica di Genova (958-1797)*, Genova 1960.

E. MARTENE-U. DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, 2 voll., Parigi 1717.

Friderici I. Diplomata, bearbeitet von H. Appelt, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, tomus X pars II, Hannoverae 1979.

Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, 2, in MGH, *Leges* 5, Hannoverae 1896.

Regesta de letras pontificias del Archivo de la Corona de Aragón, por F. Miquel Rosell, Madrid 1948.

Regesta Honorii papae III, iussu et munificentia Leonis XIII pontificis Maximi ex vaticanis archetypis aliisque fontibus, edidit P. Pressutti I.V.D., 2 voll., Roma 1888-1895.

Regesti della Chiesa di Pisa, a cura di N. Caturegli, Roma 1936 (*Regesta Chartarum Italiae*, 24).

Das Register Gregors VII., 2, 1-2, a cura di E. Caspar, in MGH, *Epistulae selectae*, Berlin 1920.

Die Register Innocenz' III., I, V, VI, VII, a cura di O. Hageneder et al., Graz-Köln 1964, Wien 1995, Wien 1997.

- Les registres de Grégoire IX*, I-IV, a cura di L. Auvray, Paris 1895-1955 (Béfar).
Les registres d'Innocent IV, I-IV, a cura di É. Berger e cont., Paris 1884-1921 (Béfar).
Les registres d'Urbain IV, I-IV, a cura di J. Guiraud, Paris 1901-1929 (Béfar).
Les registres de Clement IV (1265-1268), a cura di E. Jourdan e cont., Paris 1893-1945 (Béfar).
D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Cagliari 1940, (Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 2).
Supplementa, edidit G. H. Pertz, in MGH, *Scriptores*, XX, Hannoverae 1868.
P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, Torino 1861-1868 (Historiae patriae monumenta, X, XII).
G. ZICHI, *Gli Statuti conciliari sardi del legato pontificio Goffredo dei prefetti di Vico*, Sassari 1988.
G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, 8 voll. preparada por ANGEL CANELLES LÓPEZ, Zaragoza 1976-1980.

Bibliografia

- D. ABULAFIA, *Le relazioni fra il regno di Maiorca e la Sardegna*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari- Alghero 1990), II/1, *Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, Sassari 1995, pp. 12-17.
A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952.
F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e Genovese*, Sassari 1985.
E. BESTA, *Nuovi studi su le origini la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, «Archivio Storico Italiano», serie V, XXVII (1901), pp. 24-95.
E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, 2 voll., Palermo 1908-1909.
I. BIROCCHI, *La questione autonomistica dalla «fusione perfetta» al primo dopoguerra*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino 1998, pp. 133-199.
M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 251-316.
F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990.
R. CONDE Y DELCADO DE MOLINA, *La Sardegna aragonese*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, Milano 1987, pp. 251-278.
A. DOVE, *Corsica und Sardinien in den Schenkungen an die Päpste*, «Sitzungsberichte der philosoph.-philolog.-historischen Classe d. k. Akademie der Wissenschaften zu München», (1894), II fascicolo, pp. 183-238.
A. DOVE, *De Sardinia insula contentioni inter Pontifices Romanos atque imperatores materiam praebente, Corsicanae quoque historiae ratione adhibita*, Berlin 1866.

- E. DUPRÈ THESEIDER, *Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II d'Aragona il regno di Sardegna e Corsica*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi*, I, Cagliari 1962, pp. 91-101.
- A. FÁBREGA Y GRAU, *Ayuda economica de la Iglesia a Jaime II de Aragón para la conquista de Cerdeña*, «Anthologica Annua», 11 (1963), pp. 11-46.
- J. FLORI, *Le vocabulaire de la «reconquête chrétienne» dans les lettres de Gregoire VII*, in *De Toledo a Huesca. Sociedades medievales de transición a finales del siglo XI (1080-1100)*, Zaragoza 1998, pp. 247-267.
- S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Sede apostolica*, in Id., *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991, pp. 119-140.
- Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984.
- J. N. HILLGARTH, *El problema del Imperio catalano-aragonés (1229-1327)*, «Anuario de Estudios Medioevales», 10 (1980), pp. 145-159.
- G. GALASSO, *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino 1992.
- S. PETRUCCI, *Re in Sardegna a Pisa cittadini, Ricerche sui "domini Sardinee" pisani*, Bologna 1988.
- S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi*, Milano 1987, pp. 97-156.
- G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo convegno internazionale di studi (Sassari, 7-9 aprile 1978), 2 voll., Sassari 1981, II, pp. 33-125.
- G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna ai tempi di Dante*, in D. SCANO, *Ricordi di Sardegna nella «Divina Commedia»*, Cagliari 1982, pp. 19-27.
- G. PISTARINO, *Politica ed economia del Mediterraneo nell'età della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII Centenario della Battaglia della Meloria*, (Genova, 24-27 ottobre 1984), Atti della Società ligure di Storia Patria, Genova 1984, pp. 23-50.
- G. PISTARINO, *Expansione mediterranea della Corona d'Aragona*, in *Segundo Congreso Internacional de Estudios sobre las Culturas del Mediterráneo occidental*, (Barcelona 1975), Barcelona 1978.
- E. PÜTZULU, *Tre note sul conflitto tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona*, «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 129-159.
- M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Pisa 1986, pp. 125-194.
- V. SALAVERTE Y ROCA, *El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, «Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón», V (1952), pp. 290-360.
- V. SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, 2 voll., Madrid 1956.
- M.G. SANNA, *Il dominium eminens della Sede apostolica sulla Sardegna nella*

- teoria e nella prassi politica di Innocenzo III*, in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*. Atti del Congresso Internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998). Zwei Bände, a cura di A. Sommerlechner Roma 2003 (Istituto storico Italiano per il medio evo. Nuovi studi storici 55 = Miscellanea della Società Romana di storia patria, 44), pp. 954-970.
- D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi*, «Archivio Storico Sardo», 21 (1939), pp. 17-125.
- A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917.
- G. TABACCO, *La casa di Francia nell'azione politica di Giovanni XXII*, Roma 1953 (Studi storici, 1-4).
- M. TANGHERONI, *Nascita ed affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), Cagliari 1986, pp. 45-63.
- M. TANGHERONI, *La situazione politica pisana alla fine del Duecento tra pressioni esterne e tensioni interne*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII Centenario della Battaglia della Meloria*, (Genova, 24-27 ottobre 1984), Atti della Società ligure di Storia Patria, Genova 1984, pp. 83-110.
- V. TIRELLI, *Note su recenti studi di storia pisana*, «Bollettino Storico Pisano», 33/35 (1964-66), pp. 669-701.
- G. TODDE, *Pietro IV d'Aragona e la Sardegna dopo la sconfitta d'Oristano (1368-1371)*, «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 223-242.
- S. TRAMONTANA, *La Spagna catalana nel Mediterraneo e in Sicilia*, «Nuova Rivista Storica», L, V-VI, (1966), pp. 549-560.
- R. TURTAS, *Gregorio VII e la Sardegna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLVI/2 (luglio-dicembre 1992), pp. 375-397.
- R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del Convegno di Studi (7-8 maggio 1992), Pisa 1995, pp. 183-233.
- R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999.
- R. TURTAS, *La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna (1297-1726)*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*, a cura di A.M. Compagna, A. De Benedetto, N. Puigdevall i Bafaluy, 2 voll. I, Napoli 2003, pp. 553-563.
- C. VIOLANTE, *Le concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 75 (1963), pp. 43-56.
- L. WECKMANN, *Las bulas alejandrinas del 1493 y la teoría política del papado medieval*, Ciudad de México 1949.
- P. ZERBI, *Il termine «fidelitas» nelle lettere di Gregorio VII*, «Studi Gregoriani», 3 (1948), pp. 129-148.
- G. ZIROLIA, *Ricerche storiche sul governo dei giudici in Sardegna*, Sassari 1897.

